

Mario Genco

# **GENTE DI MARE**

*2. Generazioni*

**TORRI del VENTO**  
EDIZIONI 

## TANTI FILETI

Per tutta la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, negli annuari del Nautico il cognome Fileti ricorre con frequenza incalzante, sia fra i docenti sia fra gli studenti e spesso nel difficile tentativo di distinguerli era seguito dal matronimico, per esempio Onorato o Ramondetta o Rallo. Poteva accadere, come accadde, che il preside Fileti dovesse punire uno dei nipoti, per esempio un omonimo Enrico, al quale furono sottratti quattro giorni di frequenza, e lo stesso castigo fu riservato a un Gaspare. Secondo il regolamento disciplinare, con sessanta giorni sottratti non si veniva ammessi agli esami di promozione o di licenza.

Uscirono dall'istituto dell'Acquasanta comandanti di piroscafi, macchinisti in prima, costruttori navali. Macchinista in prima, equivalente all'odierno direttore di macchina, fu Benedetto Fileti, che fu il terzo a sposare una donna Pirandello, Marietta, cugina di primo grado del drammaturgo. Sarebbe morto in mare nel Golfo Persico il 17 agosto del 1913 (Nella Matricola risulta imbarcato sul *Cagliari* fino al 23 maggio 1913, con 30 anni 11 mesi e 22 giorni di navigazione): era diabetico, si ferì a un piede e la ferita andò in cancrena. Anche i nomi propri ricorrevano spesso,

perciò è difficile raccapezzarsi fra i tanti Agostino, Enrico, Michele, Giovanni, Gaspare, Vittorio; ogni tanto prevaleva una linea onomastica mitologica e così si trovano Achille, Ercole. Tutti finirono col comandare piroscafi e transatlantici della *Navigazione Generale Italiana*, molti dei quali fra il 1902 e il 1910 furono venduti, e a volte ricomprati, alla *Società Meridionale Trasporti Marittimi (S.M.T.M.)* e alla *Società Nazionale Servizi Marittimi (S.N.S.M.)*.

Furono circa sessanta i piroscafi su cui comandanti e direttori di macchina dei vari rami Fileti navigarono, spesso negli stessi anni in un'intricata successione di Enrico, Arrigo, Giorgio, Giovanni e Gaspare di non sempre facile identificazione perché spesso gli applicati di Capitaneria scrivevano solo l'iniziale G. Ci fu un solo Agostino Fileti fra tutti quei capitani di lungo corso per bisecolare tradizione di famiglia, ma in mare ci rimase poco, pur potendo vantare sul libretto di navigazione alcune traversate atlantiche. Il suo primo imbarco era stato da mozzo sui piroscafi *Galileo Galilei*, *Elettrico*, *Ancona*, *Birmania* comandati da suo padre Giovanni; non aveva ancora quattordici anni e dovette sbarcare per tornare a scuola. La Matricola della sua prima iscrizione fra la Gente di Mare arriva fino al 1912: ancora qualche imbarco come mozzo e giovinotto su piroscafi ancora comandati dal padre o da uno degli zii di nome Enrico, fino all'imbarco come terzo ufficiale per

un viaggio per l'America. Poi imbarchi come commissario di bordo. Agostino fu il quarto e ultimo, della famiglia a sposare una Pirandello, immancabilmente Rosalia, e il matrimonio mise fine alla carriera sul mare. La giovane sposa era decisa e irremovibile: mai più acqua sotto ai piedi. Trovò un impiego in un'industria tessile che sarebbe poi diventata la *Snia Viscosa* e ne divenne uno dei dirigenti.

Uno di quei capitani, Gaspare Fileti – figlio della poetessa palermitana Concettina Ramondetta Fileti – diventò leggendario nel porto di Genova negli anni della prima guerra mondiale, perché al comando del *Duca degli Abruzzi* attraversò parecchie volte l'Atlantico pieno di U-Boot tedeschi, riuscendo sempre a eludere la caccia di quegli spietati predoni del mare. Tanto da essere citato anche dal «New York Times». A Palermo era famoso anche per un altro motivo: rifiutava sempre l'intervento dei rimorchiatori per portare la sua grande nave all'ormeggio: il più delle volte la manovra filava liscia, fra l'ammirazione della gente che accorreva sul molo proprio per assistere allo spettacolo, talvolta l'ormeggio era più violento del lecito a scapito dell'integrità dei moli e della nave.

Se Gaspare e il *Duca degli Abruzzi* furono un'accoppiata celebre, molti altri Fileti comandarono a lungo la stessa nave: Arrigo fu, negli anni venti del Novecento, assiduo comandante dell'*Ignazio Flo-*

rio; una specie di “nave di famiglia” fu il piroscafo *Cariddi*, al cui comando si avvicendarono i vari capitani e direttori di macchina Fileti.

L'ultimo comando accreditato a un Fileti fu nel 1932 sul piroscafo *Campidano*, ma l'impossibile grafia dell'applicato di Capitaneria non consente di sapere chi fosse.

Fra tanti navigatori, ci fu anche uno scienziato. Si chiamava, al solito, Michele (1851-1914) e fu un chimico insigne, allievo di Stanislao Cannizzaro. Docente di Chimica a Catania – dopo essere stato assistente e vice direttore del laboratorio di Chimica all'Università di Roma – e poi a quella di Torino, dove poi fu rettore dal 1900 al 1903, direttore della Scuola di Farmacia e socio dell'Accademia delle Scienze. Anche lui era stato allievo dell'Istituto ed era stato uno dei primi a usufruire della possibilità per i licenziati dal Nautico di iscriversi alla Facoltà di Matematica: concessa nel 1867, fu presto revocata.

Negli anni trenta del Novecento un altro Enrico Fileti diventò direttore dell'Istituto Nautico. E fu il sesto. Nella biblioteca del Gioeni Trabia sono conservate due edizioni dattiloscritte dei suoi *Appunti di Arte Navale*, una datata 7 dicembre 1935-XIV in formato piccolo, un'altra dalle dimensioni di un album con lo stesso titolo ma con argomenti differenti.

## TANTI PIRANDELLO\*

Ed ecco un'altra dinastia marinara palermitana che abbiamo visto così strettamente intrecciata con quella dei Fileti. I Pirandello, che dalla seconda metà del Settecento fino alla prima metà del Novecento avrebbero mandato sui mari generazioni di capitani e – ma in terraferma, fermissima – quel genio universale della drammaturgia che fu l'agrigentino Luigi Pirandello.

Il patriarca era stato Andrea Pirandello, un intraprendente e avventuroso giovanotto che nel 1772, a diciotto anni, sbarcò a Palermo proveniente dal paesino ligure di Pra. Dai documenti risultava essere «interprete d'inglese», ma doveva avere ben altre qualità se a vent'anni poteva già prendere in moglie la giovane palermitana Antonina Passantino, che aveva diciassette anni, e pensare alla discendenza. Che arrivò subito con una doppietta, i gemelli Giovanni e Pietro. Pausa di sedici anni e arrivò Luigi.

Andrea prese casa al Borgo Santa Lucia, che era il quartiere della gente di mare e sfruttando la sua conoscenza della lingua inglese cominciò a trafficare. In Sicilia allora i principali commer-

\* Su questa dinastia si veda anche il mio *I Pirandello del mare*, XL edizioni, Roma 2011.